

Ambrose Bierce
Il piccolo vagabondo
(da *Gotico americano*)

Se aveste visto il piccolo Jo all'angolo della strada sotto la pioggia, difficilmente vi sareste fermati ad ammirarlo. Apparentemente si trattava del solito temporale autunnale, ma la pioggia che cadeva su Jo (che aveva a mala pena l'età per essere nel giusto o nel torto, e quindi non rientrava nella legge della distribuzione imparziale delle pene) sembrava avere una sua peculiarità: si sarebbe potuto dire che fosse scura e collosa, appiccicosa. Ma difficilmente poteva essere così, perfino a Blackburg, dove senza dubbio succedevano cose fuori dal comune.

Per esempio, dieci o dodici anni prima, era sceso un acquazzone di ranocchie, come è stato attestato da un'attendibile cronaca contemporanea, il cui resoconto si conclude con un'affermazione piuttosto oscura del cronista, che considerava il fenomeno un segnale di raccolto propizio per i francesi.

Alcuni anni dopo, a Blackburg ci fu una nevicata rossa; l'inverno, a Blackburg, è freddo e nevica spesso e abbondantemente. Su questo non ci sono dubbi: in quell'occasione la neve aveva il colore del sangue e si sciolse in acqua della medesima tonalità, ammesso che si trattasse di acqua e non di sangue. L'evento aveva destato grande attenzione, e le spiegazioni date dalla scienza erano tante quanti erano gli scienziati che non ne sapevano nulla. Ma gli abitanti di Blackburg, uomini che per molti anni avevano vissuto proprio dove era caduta la neve rossa e che quindi dovevano essere degli esperti in materia, scossero la testa e dissero che sarebbe successo qualcosa.

E qualcosa successe davvero, perché l'estate seguente rimase negli annali per la diffusione di una malattia misteriosa – epidemica, endemica, o dio sa cosa, sebbene i medici non lo sapessero – che si portò via più di metà della popolazione. Buona parte dell'altra metà se ne andò e tardò a tornare ma alla fine lo fece, e crebbe e si moltiplicò come in precedenza, ma Blackburg da allora non fu più la stessa.

Di tutt'altro genere, ma altrettanto fuori dal comune, fu l'episodio del fantasma di Hetty Parlow. Il nome da ragazza di Hetty Parlow era Brownon, e questo, a Blackburg, significava molto più di quanto ci si possa immaginare.

Da tempo immemorabile – dagli albori del periodo coloniale – i Brownon erano la famiglia più importante della città. Erano i più ricchi e i migliori, e Blackburg avrebbe versato il suo sangue plebeo fino all'ultima goccia, pur di difendere il buon nome dei Brownon. Poiché era risaputo che pochi membri della famiglia avevano vissuto a lungo lontano da Blackburg, sebbene la maggior parte di loro fosse stata educata altrove e quasi tutti avessero viaggiato, i Brownon erano molto numerosi in paese. Gli uomini occupavano la maggior parte delle cariche pubbliche, mentre le donne primeggiavano nelle opere caritatevoli. Tra queste ultime, Hetty era la più amata per la dolcezza dell'indole, la purezza del carattere e la singolare bellezza. Sposò a Boston un giovane scapestrato di nome Parlow, e come tutti i buoni Brownon lo portò subito a Blackburg e ne fece un uomo e un consigliere comunale del paese. Ebbero un bambino che chiamarono Joseph e che amarono molto, come allora usavano fare i genitori in quella regione. Poi morirono entrambi di quella misteriosa malattia summenzionata, e all'età di un anno Joseph si ritrovò orfanello.

Sfortunatamente per Joseph, la malattia che aveva portato via i suoi genitori non si limitò a loro; continuò ed estinse quasi tutto il contingente dei Brownon e i suoi alleati tramite matrimonio; e quelli che fuggirono non fecero più ritorno. La tradizione venne interrotta, i possedimenti dei

Brownon passarono in mani estranee e gli unici Brownon rimasti nel paese erano sottoterra, al cimitero di Oak Hill, dove a dire il vero c'era una loro colonia abbastanza potente da resistere all'invasione delle tribù confinanti e da conservare i terreni migliori.

Ma, per quanto riguarda il fantasma:

Una notte, circa tre anni dopo la morte di Hetty Parlow, un gruppo di giovani di Blackburg passava davanti al cimitero di Oak Hill a bordo di un carro; se siete mai stati lì ricorderete che la strada per Greenton costeggia il lato meridionale della struttura. Avevano partecipato alla festa di Calendimaggio di Greenton: questo serve a stabilire la data. Saranno stati all'incirca una dozzina, ed erano un'allegria combriccola, se si tiene conto della triste eredità lasciata dai recenti, lugubri fatti avvenuti al villaggio. Mentre passavano davanti al cimitero, il guidatore tirò improvvisamente le redini della pariglia con un'esclamazione di sorpresa. Senza dubbio ne aveva ben donde, perché proprio di fronte a lui e quasi sul ciglio della strada, benché all'interno del cimitero, c'era il fantasma di Hetty Parlow. Si trattava sicuramente di lei, perché ogni giovane e ogni fanciulla del gruppo l'aveva conosciuta di persona. Questo stabilì l'identità della creatura, mentre la sua natura di fantasma era testimoniata da tutti i consueti indizi: il sudario, i lunghi capelli sciolti, lo sguardo assente... tutto. Questa apparizione sconvolgente tendeva le braccia verso ovest, come se stesse supplicando la stella della sera, senza dubbio un oggetto affascinante ma, ovviamente, al di là della sua portata. Mentre restavano tutti seduti in silenzio (così dice la storia), ogni membro di quella compagnia di gaudenti – avevano festeggiato solo con caffè e limonata – udì il fantasma chiamare distintamente il nome Joey, Joey! Un attimo dopo era scomparsa. Naturalmente, non si ha l'obbligo di credere a tutto ciò.

In quel momento, come venne accertato in seguito, Joey vagava nelle pianure dall'altra parte del continente, nei pressi di Winnemucca, nello Stato del Nevada. Era stato portato in quella città da alcune anime pie, imparentate alla lontana col suo defunto padre, che l'avevano adottato e curato teneramente. Ma quella sera il povero bambino si era allontanato da casa e si era perso nel deserto.

Le sue vicende successive sono avvolte nell'oscurità e hanno lacune che solo le congetture possono colmare. Si sa che venne trovato da una famiglia di indiani Paiute, che tennero per un po' con loro il piccolo sventurato e poi lo vendettero, a dire il vero per denaro, a una donna su un treno diretto a est, in una stazione molto lontana da Winnemucca. La donna dichiarò di aver fatto tutte le dovute indagini, ma invano: quindi, essendo vedova e senza figli, lo adottò lei stessa. A questo punto della sua carriera, Jo sembrava aver fatto parecchia strada dalla sua antica condizione di orfano; il fatto che una moltitudine di genitori si fosse frapposta tra lui e quella dolorosa situazione gli prometteva una lunga immunità dai suoi svantaggi.

La signora Darnell, la sua ultima madre, viveva a Cleveland, in Ohio. Ma il suo figlio adottivo non rimase a lungo con lei. Un pomeriggio venne visto da un poliziotto, un novellino impegnato in uno dei suoi primi giri d'ispezione, mentre se ne andava via dalla casa della vedova, trotterellando deciso, e quando venne interrogato, rispose che stava tornando a casa. Dev'essere riuscito in qualche modo a viaggiare in treno, perché tre giorni dopo si trovava a Whiteville che, come sapete, è molto lontana da Blackburg. Gli abiti erano in condizioni abbastanza buone, ma Jo era sudicio da far paura. Incapace di riferire cosa gli fosse accaduto, venne arrestato con l'accusa di vagabondaggio e affidato al Ricovero per l'Infanzia Abbandonata, dove venne lavato.

Jo fuggì anche dal Ricovero per l'Infanzia Abbandonata di Whiteville... un giorno si diede alla macchia, e il Ricovero non ebbe mai più sue notizie.

In seguito lo troviamo, o piuttosto ritorniamo da lui, tutto solo nella fredda pioggia d'autunno all'angolo di una strada di periferia di Blackburg; e ora ci sembra opportuno spiegare che le gocce di pioggia che cadevano su di lui non erano davvero scure e appiccicose; soltanto, non riuscivano a ripulire la faccia e le mani di Jo, che era veramente sporco in modo stupefacente, quasi fosse stato l'opera di un artista. E il piccolo vagabondo abbandonato non portava scarpe; aveva i piedi nudi, arrossati e gonfi, e quando camminava zoppicava da entrambe le gambe. Per quanto riguarda gli

abiti... ah, difficilmente sareste riusciti a distinguere ogni singolo capo che portava, o a indovinare per quale oscura magia riuscisse a tenerli addosso. Non c'erano dubbi che stesse morendo di freddo; lo sapeva anche lui. Chiunque avrebbe avuto freddo quella notte; ma, proprio per quel motivo, non c'era in giro nessuno. Come fosse arrivato fin lì, nemmeno Jo sarebbe stato in grado di dirlo, neanche a costo della sua piccola e debole vita, anche se disponeva di un vocabolario di più di cento parole. Dal modo in cui si guardava intorno, si capiva che non aveva la più pallida idea di dove si trovasse, o perché fosse in quel luogo.

Però, nonostante l'età, non era uno sprovveduto; poiché aveva freddo e fame, ed era ancora in grado di camminare un po', piegando le ginocchia e appoggiandosi prima sulle punte, decise di entrare in una delle case che costeggiavano la strada a lunghi intervalli e che sembravano così luminose e calde. Ma quando tentò di mettere in pratica quella saggia decisione, un cane tarchiato spuntò fuori tirando la catena e mise in discussione il suo diritto. Indicibilmente spaventato, e convinto senza dubbio (anche a ragione) che bestia fuori significasse bestialità dentro, si allontanò zoppicando da tutte quelle case e, con grigi campi umidi alla sua destra e grigi campi umidi alla sua sinistra, quasi accecato dalla pioggia e vedendo prossima una nottata brumosa e buia, si diresse lungo la strada che conduce a Greenton. Per meglio dire, la strada conduce a Greenton coloro che riescono a superare il cimitero di Oak Hill. Ogni anno, un gran numero di persone non ci riesce.

Jo non ci riuscì.

Lo trovarono lì l'indomani, bagnato fradicio e gelato, ma non più affamato. A quanto pareva, era entrato dal cancello del cimitero – forse, con la speranza che portasse a una casa senza cani da guardia – e aveva brancolato nell'oscurità, cadendo sicuramente su molte tombe, finché non si stancò e si arrese. Il corpicino giaceva su un fianco, con una guancia sudicia appoggiata a una mano sudicia, mentre l'altra mano era nascosta tra gli stracci per riscaldarsi e l'altra guancia era finalmente bianca e pulita, come se l'avesse baciata uno dei grandi angeli di Dio. Notarono – sebbene allora nessuno ci avesse fatto caso, poiché il corpo non era ancora stato identificato – che il bimbo giaceva sulla tomba di Hetty Parlow. Però la tomba non si era aperta per accoglierlo. Senza irriverenza, avremmo preferito che a questo episodio fosse stata concessa una conclusione diversa.